

ALLE RADICI DELL'UOMO

Se non viene fatto salvo il primato dell'etica sulla tecnica, della persona sulle cose, dello spirito sulla materia, l'uomo è fatalmente condannato a diventare schiavo di ciò che lui stesso produce. Ricorda Giovanni Paolo II nella "Redemptor Hominis": "L'uomo non può rinunciare a se stesso, né al posto che gli spetta nel mondo visibile; non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti. Una civiltà dal profilo puramente materialistico condanna l'uomo a tale schiavitù, pur se talvolta, indubbiamente, ciò avvenga contro le intenzioni e le premesse dei suoi stessi pionieri".

Si tratta allora, prima ancora di risolvere problemi economici, sociali, culturali o politici, di far luce sul problema fondamentale dell'uomo, perché sia compreso in tutte le sue dimensioni, non mortificato ideologicamente o per fini di parte, non piegato alla logica di nessuno, non reso strumento di nessun sistema, politico o culturale che sia, non guardato come parte di un tutto meccanicamente controllato, ma aperto al dialogo di cui solo la persona umana è capace: con Dio e con i fratelli.

Siamo sempre nella luce dell'enciclica papale che tocca uno dei suoi punti più significativi quando afferma: "L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo". Per ritrovare se stesso, e comprendersi pienamente dalle sue ultime radici, l'uomo deve incontrare Cristo e immergersi nel mistero della sua redenzione, grazie al quale si riappropria della sua piena umanità, restituito alla luce e all'amore. Tutto questo perché "Cristo, redentore del mondo, è colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo cuore" (R.H.).

L'esperienza della fede cristiana non è quindi un ostacolo che ritarda, compromette o addirittura annulla, il progresso della società e il cammino dell'uomo verso la giustizia, ma è una scelta ed una dimensione che, riportando l'uomo alle radici del suo essere e rivelandone la piena dignità, è fondamento della stessa giustizia sociale, la quale non potrebbe disegnarsi dentro l'orizzonte storico a danno della verità sull'uomo. Non una fede - quella cristiana - contro l'uomo e la sua storia, ma per l'uomo e una storia più umana, dentro un orizzonte culturale aperto al trascendente, perché il rapporto dell'uomo col Dio vivente, in Cristo morto e risorto per la redenzione di ogni uomo, è costitutivo e garante della stessa dignità della persona umana.

L'incontro del primo maggio è anche per questo: per andare alle radici dell'uomo ed accelerare così, non solo garantire meglio, il cammino della giustizia.